

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

COMMEMORAZIONE DI DON GIUSEPPE TREPPO

Sedilis: 09 ottobre 1994



Ho letto con emozione le note del diario di don Pietro Flaminia, in cui descrive il drammatico incendio di Sedilis.

Mi ha dato l'impressione di sentire il Profeta Geremia che nel libro delle lamentazioni piange sulle rovine di Gerusalemme e sulla sorte degli esuli deportati verso Babilonia.

Sono venuto a partecipare alla passione di questo popolo: molti di voi portano ancora in cuore, dopo 50 anni, le scene raccapriccianti di quei giorni. Mentre si consumava la tragedia dell'incendio del suo paese natio, a Imponzo, un figlio di questa terra, don Giuseppe Treppo, subiva il martirio.

Martire della carità

In passato dalla Chiesa era generalmente riconosciuto il martirio per la fede; ultimamente, Papa Giovanni Paolo II, ha cominciato a riconoscere e canonizzare un'altra forma di martirio: "Il martirio della carità": è avvenuto questo con la beatificazione di P. Kolbe che, nel lager di Auschwitz, si è offerto al forno crematorio al posto di un suo compagno di prigionia, papà di famiglia.

Anche don Giuseppe Treppo fu martire della carità. Imponzo, di cui era vicario, era stato invaso dai soldati cosacchi, a cui i tedeschi avevano promesso di dare la Carnia come loro nuova patria.

Il 9 ottobre del '44 tutte le case di Imponzo venivano setacciate dai Cosacchi: 35 uomini e donne vennero rastrellati e raggruppati sul ponte della Minezza. Il giovane prete corre su e giù per il paese, dal gruppo dei rastrellati, perorando la loro causa, alle famiglie per difendere e salvare le ragazze e le donne dalla brutalità dei Cosacchi che le molestavano. Logicamente era un prete scomodo; quindi bisognava farlo fuori per

liberarsi da questo importuno. Perciò "Pastor Kaput". Un ufficiale tedesco lo scongiura a star vicino a lui; come, prima, alcuni partigiani s'erano offerti ad accompagnarlo "al sicuro", in montagna, in quel piovoso mattino. Don Giuseppe Treppo però si ricordava delle parole del suo Signore, richiamate dal Vangelo (Gv 10,11-16). "Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece... abbandona le pecore e fugge; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore"

E Paolo nella 1a lett. (1 Cor 4,1-5) afferma: "Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio: Ora quanto si richiede agli amministratori, è che ognuno risulti fedele". Per don Treppo era giunta l'ora della fedeltà: e, da timido qual era per temperamento, egli diventa intrepido. Leggendo ciò che avvenne dalle 10,30 in poi si rilegge in controluce la passione del Signore nostro Gesù Cristo. La sua Via Crucis don Treppo la percorre dalla Minezza fino all' orto, in fondo alla via carreggiata. Lo fanno scendere a braccia alzate lungo la stradicciola. Come è avvenuto con Gesù, i soldati lo sospingono brutalmente; gli sputano addosso, lo chiamano "Lucifero" (anche di Cristo avevano detto che aveva un demonio). Giunti al cancelletto cominciò un atroce palleggio del sacerdote fra i soldati che stavano davanti e quelli di dietro. Colpito più volte, gli fu sparato un colpo di pistola alla testa. "Cristo è in agonia fino alla fine del mondo" (Pascal). Come i soldati denudarono Cristo e si divisero le vesti; così la salma di don Treppo venne frugata; gli portarono via il portafogli con il denaro della chiesa e anche le scarpe. Così con una morte brutale si consumò il suo martirio di carità.

La lezione del suo olocausto

Il suo olocausto mi suggerisce tre riflessioni.

La prima mi viene spontanea proprio dal martirio della carità di questo giovane prete. Il prete è spesso criticato, contestato, rifiutato. Eppure è un uomo che, nei momenti duri, drammatici del Friuli si è posto sempre dalla parte degli oppressi e degli sventurati. Penso che sia finito il tempo di un anticlericalismo militante di fronte a preti come don Treppo di Imponzo, di don Pietro Cortiula di Ovaro, di mons. Faustino

Lucardi di Venzone, che sono rimasti a difesa del gregge nella bufera, quando potevano imboscarsi.

Li ho conosciuti anch'io così i preti friulani, rimasti lì sul posto, a piangere con la loro gente, a consolarla, a sostenerla dopo la tragedia del terremoto.

Seconda riflessione: forse nessun secolo come il nostro era iniziato con la promessa di una nuova era laica, all'insegna di un progresso illuminato da una ragione, la quale riteneva ormai Dio inutile, estraneo, ingombrante e la religione "oppio" da cui liberare le masse. Ma forse nessun secolo è stato così insanguinato come il nostro. Fa seriamente pensare il monito di Papa Paolo VI nell' enciclica "Populorum Progressio": "Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano" (PP 42). Penso sia giunto il tempo di gridare, come i profeti dell' A.T.: "Uomini tornate a Dio, altrimenti siete perduti".

Terza riflessione: il passare di don Giuseppe Treppo di famiglia in famiglia, là dove sentiva grida di aiuto o di dolore, è un richiamo alla solidarietà verso le famiglie che soffrono. Dietro le malattie, le disgrazie; dietro ogni incidente stradale o sul lavoro, dietro ogni uomo che viene arrestato o messo in carcere, dietro ogni handicappato o malato mentale, ci sono le sofferenze di una famiglia, invisibili ma profonde. E ci sono poi le sofferenze delle persone anziane, che sopravvivono con le pensioni minime; operai che perdono il posto di lavoro perché non riescono a riciclarsi nella fabbrica ammodernata con le nuove tecnologie; giovani che da anni bussano invano alla porta del lavoro; famiglie cariche di debiti per affari andati male o per disgrazie; immigrati che non trovano lavoro o casa mentre laggiù la loro famiglia patisce la fame in un villaggio sperduto dell' Africa.

E quante sofferenze per matrimoni sbagliati, per matrimoni contrastati o impediti; per matrimoni falliti. E pensiamo all' angoscia di genitori che si vedono nascere un figlio handicappato, o un figlio tossicodipendente, o a famiglie con il papà o la mamma non più autosufficienti, alla moglie che si vede abbandonata dal marito, o alla donna che ha davanti a sé una maternità difficile, alla famiglia che viene a sapere che un congiunto

è colpito da tumore.

In questi drammi spesso la famiglia si trova sola. La fede cristiana apre il cuore delle famiglie alla solidarietà perché nessuna famiglia nel dolore sia lasciata sola! Nel Paese è stata affidata larga fiducia al "polo delle libertà". Questa soluzione politica non porta sollievo a tante famiglie sofferenti in Italia e in Friuli se non si crea anche "il polo della solidarietà". Il martirio della carità di don Treppo ci converta a questa cristiana solidarietà e ci faccia capire che la vita in fondo è imparare ad amare.